

AL PRAMPERET NEL PARCO DOLOMITI BELLUNESI

Cristina Garelli
Sezione di Oderzo

Francesco Scandolin
Sezione di Spresiano

L'aria è umida, fresca e carica di profumi: profumo di bosco, di resine, di muschi, di terra, di montagna... finalmente sono tornata. Mi trovo al "Pian de la Fopa" 1210 m, in Val Prampèr a circa 5 Km da Forno di Zoldo, dove inizia il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, istituito nel 1993 per salvaguardare un patrimonio naturalistico di straordinario interesse, avvalendosi dell'opera di controllo effettuata dal Corpo Forestale dello Stato. Qui termina la possibilità di proseguire in auto per la carrareccia che conduce alla Malga Prampèr.

Gli Spiz di Mezzodi incombono e rivelano tutta la loro ardittezza, innumerevoli volte li ho guardati risalendo e scendendo la valle, ma la loro presenza non è mai divenuta un'abitudine bensì il premio per un'attesa: è quasi un rito ripercorrere con lo sguardo il tracciato che inerpandosi lungo il Giarón de la Pala dei Láres ed il Canalone Sud porta al Bivacco Carnielli e, da qui all'attacco dello Spigolo Nord Ovest dello Spiz di Mezzo, dove sale quella che forse è la via di roccia più famosa del gruppo, aperta il 13 agosto del 1967 da Gianni Gianeselli con Pietro Somnavilla e Gianni Viel.

Fa parte del gioco anche indovinare il "Viaz del Gonnela", ovvero dell'instancabile ("sgonela" in zoldano significa "sfacchinare") cacciatore Giacomo Pra Baldi (1822-1907), e mi sembra di vederlo col suo ingombrante fucile avanzare cauto e guardingo per difficili passaggi avvicinandosi sempre più al camoscio. Brulicano di storie, di fatiche e di vita queste montagne (fortunatamente poco di guerre): noi oggi le ammiriamo, le frequentiamo, le amiamo, ma chissà quali erano i pensieri e le emozioni, dell'Oliana Lazzaris (1855-1945) mentre andava e veniva infinite volte per il "suo" Viáz: mi sembra di vederla partire carica di viveri ed acqua da Sora 'l Sass ed andare con passo sicuro lungo la cengia sino alla Pala dei Láres Bassa dove boscaioli sicuramente sfiniti attendevano con ansia i suoi rifornimenti. Perché un tempo i valligiani alla montagna chiedevano più che panorami da gustare o picchi da conquistare, risorse per sopravvivere: legna, cacciagione, pascoli, miniere. La vita era dura e forse solo quando aveva la pancia piena e qualche certezza per il domani, qualcuno, con più fantasia e ardimento di altri, osava guardare le cime col desiderio di raggiungerle; sicuramente intorno alla fine del 1800 Ri-

naldo Pasqualin (lavoratore del ferro e 1^a guida alpina della Sezione CAI di Belluno) avvertì questo insistente richiamo e si avventurò sulle montagne con abilità e rispetto: loro lo lasciarono fare e a lui si concessero donandogli alcune cime.

Accompagnata da queste immagini del passato lascio il pianoro ghiaioso del Pian de la Fopa e salendo mi inoltro sempre più nel bosco di latifoglie e conifere: il mio procedere è silenzioso ed "aperti" sono i sensi per cogliere in tempo i segnali di probabili presenze: all'altezza del secondo tornante, nel tronco di un alto abete, un foro ovale di 10 cm di diametro, col bordo inferiore trasudante resina, mi fa sperare di poter finalmente vedere il picchio nero, il più grande picchio d'Europa e poiché è quasi la fine di giugno mi piace immaginare i piccoli nel nido in attesa di cibo e mi sembra di udire il sonoro martellare di un lungo becco che cerca insetti nel tronco di un albero.

Ho guadagnato ancora quota quando un forte ed improvviso rumore proveniente dal bosco mi ferma: un batter di grandi ali che velocemente si allontanano...avrò forse spaventato un astore? O forse l'ho semplicemente udito durante una delle sue abili partite di caccia? L'habitat è quello a lui congeniale: alte conifere, la Prampèra vicina per i suoi lunghi, amati bagni ed ampie radure. Poco dopo giungo al Pian dei Palù 1480 m, dolce pianoro in parte prativo ed un po' paludoso (come suggerisce il nome); ora il primo sole del mattino lo fa leggermente evaporare donandogli una impalpabile coltre di nebbiolina: mi fermo, ho il timore di profanare con la mia presenza questa magica atmosfera e rompere l'incanto. Alla mia destra un segnale in legno indica il sentiero 536 che sale al Col del Michiel (privilegiato punto panoramico sugli Spiz) e conduce quindi al Bivacco Baita Valentino Angelini 1680 m, situato nei pressi del Pian de le Mandre, splendido anfitratto dominato dalla Cima de la Gardesana, proseguendo poi sino al Passo Durán 1601 m (tratto dell'Anello Zoldano).

Rimango sul percorso 523 e proseguo lungo la Val Prampèr che qui si fa più pianeggiante e aperta rivelando oramai la sua fine: un'ampia conca verde coronata dalle Balanzòle 2080 m, cime che prendono il nome dalle cavità che formano, simili ai piatti di una bilancia: cime modeste ma piacevoli da esplorare, ricche di antri e avvallamenti che incuriosiscono e rivelano sempre nuovi ambienti "raccolti", costituiti da bian-

che rocce levigate, morbidi tappeti d'erba d'alta montagna e ciuffi di mughi. Le Balanzòle sono il "castello" dei camosci e come tutti i castelli è in posizione dominante, presenta saloni, corridoi, nascondigli, confortevoli ripari ed anche grandi panorami: dalle sue merlature infatti è possibile ammirare, volgendo verso Nord, il Pelmo, l'Antelao, il Sorapíss e da alcuni punti persino le Tofane e la Croda Rossa; volgendo verso Sud lo sguardo si perde in un susseguirsi di valli e tonalità di verdi e nubi che giocano col vento, si nascondono nei fondovalle, si impigliano sulle cime e se vogliono farci un regalo ci lasciano vedere i Monti del Sole, le Pale, la Marmolada e ancora molto più in là, lontano.... Vicini di casa sono invece il Prampèr, il Prampèrét, le Cime de Zità ed il Castello di Moschesín affiancato dal più piccolo Castelletto e dall'ancor più piccolo Spiz, che domina la sottostante Forcella; potrei raggiungerla seguendo la vecchia strada militare che ora trovo alla mia destra (segn. 540), ma non la seguo, vado invece alla Malga Prampèr 1540 m. È questo un buon luogo di pascolo, tanto che gli armenti vi venivano portati fin dal 1700. Al piazzale della malga la carrareccia muore ed io proseguo lungo il sentiero 523 che sale in direzione Sud-Est, inoltrandomi in un dolce bosco di larici che presto lascia spazio ad un terreno più ripido e sassoso tenuto insieme dalle profonde ed articolate radici dei pini mughi; supero le ramificazioni finali del canalone detritico dello Spígol del Palón del Felize 2232 m del quale, un po' più innanzi, scorgo il bel Diedro Ovest che fu percorso per la prima volta, ed abbastanza facilmente (III grado) nell'ottobre del 1973 dagli alpinisti E. Bellotto, R. Drigo ed A. Andolfato.

Giunta al capitello mi volgo indietro per un ultimo saluto al Pelmo, che poi perderò di vista e riprendo a camminare su terreno meno scosceso e più ombroso: larici e pecci hanno ripreso il sopravvento, ma non mancano radure e un po' più su, nella parte più alta di quello che non a caso è chiamato Col dei Gai, insisto nei mughi. So di trovarmi nell'areale del gallo cedrone, altre volte in questo tratto l'ho visto o udito ed un mattino, all'alba, ho avuto la ventura di camminare lungo questo sentiero preceduta da una femmina di tale tetraonide, la quale, solo dopo alcuni minuti, ha tranquillamente aperto le ali ed è scesa con volo radente in un punto più folto, nascondendosi alla mia vista, ma lasciandomi in dono questo bel ricordo. Oggi però tutto tace ed è bene così: la frequenza di un evento o la sua facilità a determinarsi lo rendono necessariamente meno prezioso.

Il Pra de la Vedova 1867 m è finalmente davanti a me e le crode del Prampèrét lo proteggono e lo stringono a loro con bianche dita calcaree fra le quali è possibile trovare la rara Campanula morettiana, eletta a simbolo del Parco. Da Ovest il Castello di Moschesín sorride ammiccando con le sue guglie ed i valloni selvaggi. A Sud le Cime de Zità e di Bachét si contrappongono aspre e brulle alla dolcezza del prato che incanta per il succedersi delle fioriture estive: nubi violacee di crochi, quando alcune tenaci chiazze di neve ancora non

cedono al calore del sole di maggio; intense sinfonie di blu, quando in giugno le genziane proclamano oramai l'inizio dell'estate, e quindi un trionfo di colori: il giallo lucente dei botton d'oro, dei ranuncoli, della preziosa arnica; il bianco delle margherite e, nei punti più umidi, dei lanosi pennacchi degli eriofori; il rosa intenso dei rododendri, quello brillante dei cardi, più raffinato dei martagoni ed ancora quello scuro della nigritella nera, dal dolcissimo e caratteristico profumo. Ai margini orientali del prato, nascosto dai mughi, sorge il Rifugio Sommariva al Prampèrét 1857 m, un tempo capanna di caccia costruita da Giobatta (Tita) Sommariva su terreno datogli in concessione dal Comune di Forno di Zoldo. Qui il Tita, da quando nel 1966 venne ideata l'Alta Via delle Dolomiti n. 1, iniziò a dedicarsi un po' meno alla caccia ed un po' di più agli escursionisti che pernottavano alla capanna prima di affrontare l'ultima tappa del percorso; la più lunga ed impegnativa che li avrebbe portati, attraverso la ferrata del Mármol, oltre la Schiara, sino al Rifugio 7° Alpini.

Oggi il tragitto è alquanto agevolato sia per la recente realizzazione dell'ospitale Rifugio Pian di Fontana 1632m, nei pressi del vecchio bivacco Dal Mas, sia per la ormai diffusissima tendenza a modificare il percorso originario, evitando la Schiara e deviando per facile sentiero al comodo Rifugio F. Bianchet 1245 m.

Il Rifugio Sommariva (gestito dal 1974 dal CAI di Oderzo) è una costruzione rustica ed un po' spartana situata proprio ai piedi della Cima di Prampèrét, che pur con la sua modesta altezza 2337 m offre, unitamente alle altre crode del gruppo di Prampèr, pareti e torri di ottima roccia, ove sono possibili brevi, ma interessanti e divertenti scalate di varie difficoltà. Già sul finire del 1800 il viennese di origine italiana Alfred von Radio-Radiis, attratto da questi monti, iniziò ad esplorarli con l'animo dell'alpinista; il 26 agosto 1899 raggiunse da solo, dal versante di Corníá, la cima di quello che poi chiamò Spígol del Palón e con la pubblicazione della sua monografia "Wandertage im Prampèrgebirge" del 1902, stimolò altri alpinisti tedeschi a raggiungere il gruppo.

La Cima del Prampèrét deve la sua conquista, ed il suo nome, al salisburghese Ludwig Schifferer ed ai suoi compagni che la raggiunsero per la prima volta nell'agosto del 1924 e così la chiamarono, per dimostrare la loro riconoscenza verso i pastori della sottostante casera di Prampèrét, che li avevano con calore ospitati la notte precedente l'ascensione. Quel giorno gli austriaci completarono la loro impresa effettuando un interessante concatenamento: scendendo dal versante nord la cima del Prampèrét raggiunsero la vetta del Prampèr 2409 m (vedi nota itinerario 1), proseguirono in cresta e quindi affrontando un'allora senz'altro impegnativa scalata su camini (III grado), si portarono sullo Spígol del Palón.

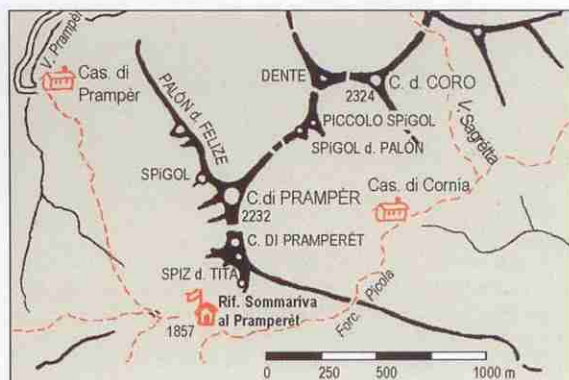
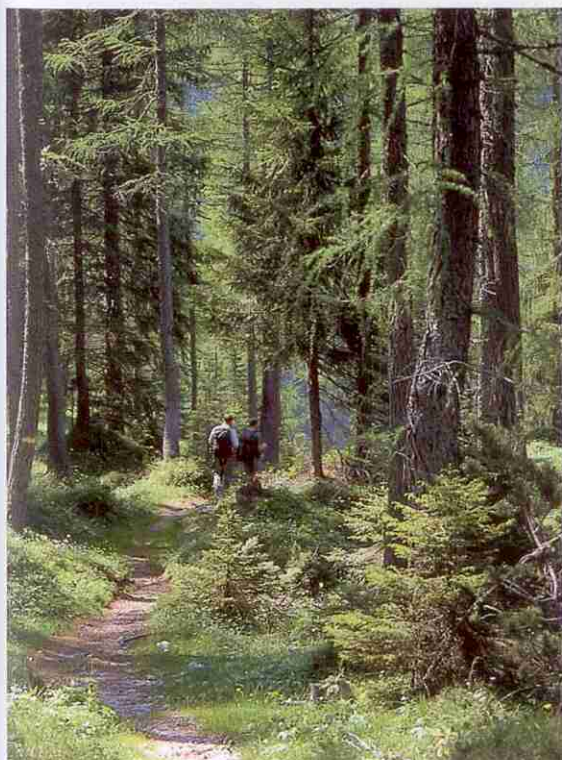
I più grandi conoscitori di queste montagne rimangono però indubbiamente Pietro Sommariva e Giovanni Angelini, ai quali va tutta la mia gratitudine ed ammi-



razione: il loro lungo, minuzioso, impegnativo ed appassionato lavoro di ricerca sul piano storico ed alpinistico e le pubblicazioni che ne hanno divulgato i frutti, hanno consentito a me e chissà a quanti altri, di conoscere meglio queste montagne e quindi di amarle di più, facendomi sentire di loro responsabile.

BIBLIOGRAFIA:

- G. ANGELINI, P. SOMMAVILLA, *Pelmo e Dolomiti di Zoldo*, (in Collana Guida Monti d'Italia, ed. CAITCI);
 G. ANGELINI, *Prampèr-Mezzodì* (Le Alpi Venete n. 1-1968);
 G. ANGELINI, *Alcune postille agli Spiz di Mezzodì* (Le Alpi Venete Venete n. 2-1973);
 G. DAL MAS, B. TOLOT, *Il Parco delle Dolomiti bellunesi*;
 P. BONETTI, *Dolomiti bellunesi - 50 itinerari nel Parco Nazionale*;
 C. BERTI, P. SOMMAVILLA, *Rifugi e sentieri alpini sulle Dolomiti della Val di Zoldo e del Canal del Piave*.



ACCESSI AL RIF. SOMMARIVA AL PRAMPERET 1857 m

1. DALLA VAL PRAMPER

Segnavia	523
Dislivello	650 m
Tempo	ore 1.30
Difficoltà	T

La via più breve e facile per giungere al rif. è il sent. 523, che segue la V. Pramper e dal parcheggio del Pian de la Fopa 1210 m, raggiungibile in auto da Forno di Zoldo, porta alla meta passando per la Malga Pramper.

2. DAL PASSO DURAN 1601 m PER MALGA MOSCHESIN 1800 m E FORC. MOSCHESIN 1940 m

Segnavia	543
Dislivello	340 m
Tempo	ore 3.30
Difficoltà	EE

Altro sent. molto frequentato, percorso anche dall'Alta Via delle Dolomiti n.1. Tragitto pressoché in quota, ma con continui saliscendi. Punti panoramici. Alla Malga è possibile giungere anche dai pressi dell'abitato di La Valle Agordina, scegliendo fra due diversi itinerari: segn. 542 e 544).

Nota: Altri percorsi conducono al rif.: alcuni sent. transitano per vecchie casere ora abbandonate, ma un tempo sede delle attività pastorali; questi tragitti, per lo più lunghi e faticosi, oggi sono spesso invasi dalla vegetazione e difficili da individuare, talora affrontano passaggi insidiosi e perciò non è bene avventurarsi se privi di esperienza alpinistica e di un'adeguata attrezzatura o senza qualcuno pratico dei luoghi. Si segnalano tuttavia alcuni tracciati che, sia per il loro sviluppo, sia per gli ambienti suggestivi che attraversano, sia per il loro interesse naturalistico, costituiscono già di per sé una gita completa.

3. PER LA VAL COSTA DEI NASS

Segnavia	513
Dislivello	1200 m
Tempo	ore 3.30
Difficoltà	EE: consigliati imbragatura, cordino e moschettone.

Giunti al piccolo paese di Soffranco 568 m si lascia la V. di Zoldo e ci si inoltra per la incassata e verdeggiante Val del Grisol, interessante dal punto di vista naturalistico in quanto presenta un singolare e raro accostamento dell'abete bianco a latifoglie quali il frassino maggiore, gli aceri, gli olmi montani ed i tigli. Nei pressi del Pónt de Piéra (o Pónt de la Costa Granda) 667 m, che non si attraversa, ci si inoltra in una stradina (segn. 513) che dopo breve tratto curva verso d. (NO) immettendosi nella V. Costa dei Nass ("nass" sono gli alberi di tasso); si prosegue salendo dolcemente sino a raggiungere, ormai per sent., i ruderi della Casera Costa dei Nass 945 m. (Attenzione: a d. sale un sentierino che conduce alla Forc. de la Cazéta). Più oltre, dopo aver attraversato il Grisol con l'ausilio di una corda, e sempre rimanendo nella profonda valle, si raggiunge la radura di pascolo a 1070 m, un tempo sito della Casera Söt al Pissándol. Da qui il sent., proseguendo più ripido in un fitto e selvaggio bosco di faggi, porta a superare il salto roccioso che sbarrava la valle, segnato a d. dalla cascata del Pissándol: la presenza di una corda metallica consente di affrontare questo tratto in sicurezza per proseguire poi la salita su facile terreno lungo la V. Pramperét sino a raggiungere la conca ove è situata l'omonima malga, ormai in disuso. Si passa fra le due vecchie costruzioni e puntando verso le pareti del Pramperét (NE) si risale la mugheta immettendosi nel sent. 521, che scende da Forc. Piccola, ed in pochi minuti si è al rifugio.

4. PER PIAN DE FONTANA E I VAN DE ZITÀ

Segnavia	520
Dislivello	c. 1200 m
Tempo	ore 2 + 3.30
Difficoltà	EE

Dal Pónt de Piéra (v. it. preced.) si segue il sent. 520 che in c. 2 ore porta al Rif. Pian de Fontana. Da qui si prosegue per ripido pendio erboso sino ad immettersi in uno dei due suggestivi e caratteristici valloni glaciali dei Van de Zità de Fòra e de Entro (entrambi percorribili), divisi dal rilievo roccioso de Le Presón ed eletti a loro dimora da numerose marmotte. L'ambiente, oltre che esercitare un indubbio fascino, è considerato un gioiello dai botanici per le rare specie (alcune endemiche) che ospita.

Per chi volesse salire la Talvéna è consigliabile percorrere il Van de Fòra e, portandosi alla Forc. dei Erbádoi, raggiungere la meta lungo la cresta nord, l'unica percorribile dal momento che la zona è stata dichiarata, nel Piano del Parco delle Dolomiti Bellunesi, riserva integrale. Dai Van, in breve, si arriva alla Forc. Sud dei Van de Zità 2395 m, si scende ai Piazedai, ambiente di rara bellezza, e attraverso la Portéla del Piazedèl 2097 m in breve si giunge al rifugio.

5. PER LA VAL DEL GESS

Segnavia	521
Dislivello	1250 m
Tempo	ore 3.30
Difficoltà	EE

Salendo lungo la statale della V. di Zoldo, fra Mezzo Canale ed Ospitale, vi è uno spiazzo sulla sin. 627 m, (parcheggio auto), da qui, seguendo il segn. 521, si scende brevemente, e, passato un ponticello sul Macé, si segue il sentierino verso sin., dopo qualche minuto di cammino si giunge ad una casera abbandonata, da qui si sale ripidamente in un bosco di latifoglie e pini silvestri: si attraversa quindi il Vallone di Luda Bianca e si continua su terreno ripido in ambiente molto selvaggio, costeggiando il basamento roccioso del Col del Pra di S. Margherita. Si attraversa il torrentello che scende lungo la V. de Sturlón e quindi, continuando a guadagnare quota, un secondo vallone pietroso, per giungere nei pressi della Casera di Carpenia 1628 m che si lascia alla propria d. continuando a salire per pendii erbosi al panoramico Col dei Gai di Cornia. Qui si può giungere anche da Forno di Zoldo percorrendo il sent. 531 che passa per la Casera di Col Marsàng (Anello Zoldano).

Si prosegue con alcuni saliscendi sino alla Malga di Cornia 1733 m, ancora attiva, posta al centro di una suggestiva conca: da qui si sale verso SO per raggiungere e superare la Forc. Piccola 1940 m [al di sotto di questa un occhio esperto può riconoscere indizi che testimoniano la presenza di antichi "poiát" (carbonaie)]; scesi da questa e percorrendo poi un ultimo, breve, tratto in salita, si è al rif.. Itinerario poco frequentato.

6. PER LA VAL CLUSA

Segnavia	546
Dislivello	1370 m
Tempo	ore 6
Difficoltà	EE

Nota Una frana, nella primavera di quest'anno, ha interrotto il sentiero in prossimità della Valle del Cristo, rendendolo attualmente inagibile.

Questo itin., assai poco frequentato, percorre un ambiente decisamente selvaggio, ove le tracce di sent. sono a volte difficilmente individuabili; è pertanto consigliato solo ad escursionisti molto esperti. Il punto di partenza è il piccolo abitato di La Muda (La Muta: un tempo, cambio di cavalli) a 483 m, in V. Cordévole. Qui si imbecca una vecchia mulatt. militare (segn. 546) che sale a zig zag per il ripido costone del Col di Sant'Antonio, aggirando così il profondo ed impraticabile burrone che caratterizza lo sbocco della V. Clusa. In meno di un'ora si raggiunge il bivio con il sent. 545 che conduce a Forc. Pongòl, si prosegue



■ In apertura: La Cima di Pramperèt
(fot. P. Favero).

■ A pag. 63: La Val Costa dei Nass.

■ Il sentiero sopra Malga Prampèr
(fot. P. Favero).

■ Qui sopra: Le vie alla Cima di Pramperèt,
alla Piccola Torre di Pramperèt
e allo Spiz del Tita.

■ Lo Spìgol del Palón del Felize,
con la via Somnavilla-Angelin.

■ Il Rifugio Sommariva al Pramperèt,
verso lo Spiz del Tita (fot. M. Crespan).

